

Anziano ammazzato nel Ravennate Carabinieri sulle tracce di due tedeschi



RAVENNA. Sarebbe una coppia di giovani tedeschi ad aver ucciso Lino Ronconi, il pensionato ravennate di 70 anni trovato morto lo scorso ottobre, nei pressi del fiume Savio ricoperto di foglie. Gli inquirenti, secondo i quali l'uomo sarebbe stato aggredito e ucciso per rapina sulle tracce della coppia. Alcuni uomini del nucleo investigativo dei carabinieri sarebbero già in Germania per raccogliere, in collaborazione con polizia e magistratura tedesca, elementi determinanti per chiudere il cerchio della vicenda e risolvere il giallo. Lino Ronconi era scomparso da casa il 21 settembre scorso. Poi la sua auto era stata trovata bruciata nelle Marche cinque giorni più tardi. Mentre risale all'8 ottobre il ritrovamento del cadavere. Secondo le prime ipotesi, i due tedeschi, campeggiati con la tenda nel luogo del delitto, sarebbero fuggiti dopo l'omicidio con l'auto dell'uomo, abbandonandola a Porto Recanati, dove è stata ritrovata carbonizzata. (Qu.Cap)

Eluana, «la Toscana non sarà terra di eutanasia»

DA MILANO

Si apre e subito si chiude una strada per portare alla morte Eluana Englaro. Ieri mattina, infatti, il presidente del Consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini aveva espresso l'auspicio che la Regione offrisse l'accompagnamento alla morte previsto dal decreto della Corte d'Appello di Milano. Già nello stesso pomeriggio di ieri, però, l'assessore per il Diritto alla salute, Enrico Rossi, ha opposto il suo veto: «Di fronte ai rifiuti di altre Regioni, la Toscana finirebbe per diventare la terra dell'eutanasia, alla quale sono contrario, e questo sarebbe un errore». «Sia la Toscana ad offrire a Eluana Englaro, se dovesse occorrere, quel "dignitoso accompagnamento" alla fine vita, del quale si legge nella sentenza della Cassazione» aveva scritto in una nota

Riccardo Nencini «in nome di quel patrimonio di valori sui quali ha fondato la sua identità storica». La proposta di Nencini aveva trovato la naturale adesione

L'assessore alla Salute Rossi chiude la porta alla proposta del presidente del Consiglio regionale toscano Nencini

della curatrice speciale di Eluana Englaro, l'avvocato Franca Alessio, che da tempo ha sposato le tesi del padre-tutore Beppino: «Mi sono sempre augurata che prima o poi ci fosse un'apertura e che qualcuno si facesse garante delle decisioni prese. Mi augurerei che ogni volta non si scatenasse troppo clamore davanti a queste disponibilità, altrimenti

ci saranno sempre passi indietro». Invece le reazioni negative non hanno tardato a manifestarsi. Se il presidente della Regione Toscana Claudio Martini ha auspicato «un passo indietro» della politica, ritenendo che si tratti di «una questione privata, che riguarda la famiglia», vivace contestazione è venuta dall'Udc e dal Pdl toscani. Di ipotesi «assurda e incredibile» ha parlato Marco Carrarese (Udc), mentre Annamaria Celesti (Pdl) ha ripetuto che la Toscana è chiamata a «non dare la morte» ma a «evitare l'accanimento terapeutico». Anche Luca Sani (Pd toscano), pur ribadendo «il diritto di Eluana a morire, sancito dalla Cassazione» ha chiesto che sia la Lombardia a provvedere: «Non è accettabile che si debba assistere a fenomeni di turismo della morte per esercitare un diritto». Ma l'assessore Rossi (che è anche coordinatore degli assessori re-



gionali alla sanità) ha chiuso il discorso: «Di fronte ai rifiuti di altre Regioni, la Toscana finirebbe per diventare la terra dell'eutanasia, alla quale sono contrario, e questo sarebbe un errore». A fine giornata, così, l'avvocato Franca Alessio commentava: «Si è creata una situazione assurda. Eluana non ha un posto dove morire».

L'INFANZIA CHE SOFFRE

Nel 1989 erano più di 100mila i minori abbandonati, nel 2006 sono scesi a 27mila

Arriva in Romania casa-famiglia italiana

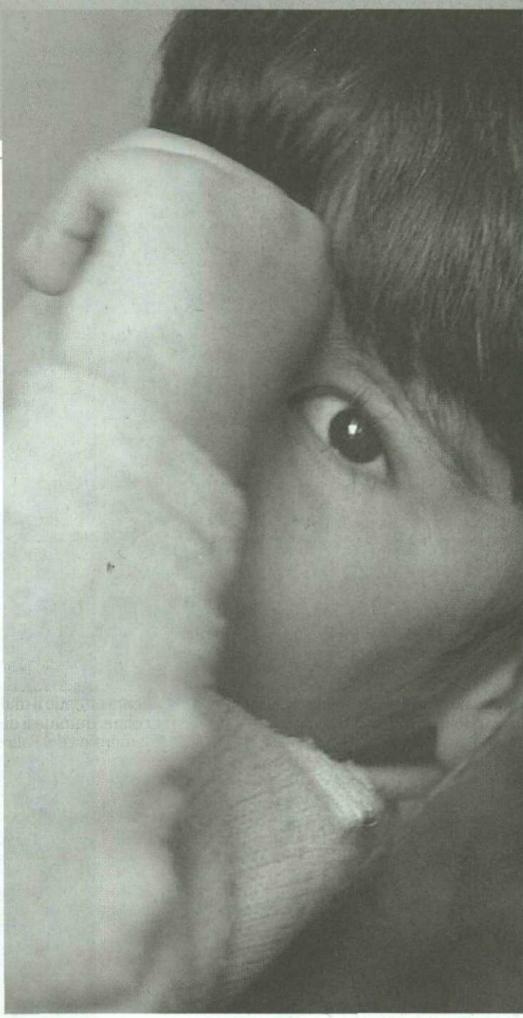
È finanziata dal ministero degli Esteri

DA BUCAREST GIULIO ISOLA

Hanno finalmente una casa tutta loro e coloratissima, tanti "fratelli" acquisiti e sei "secondo mamme". Per dieci bambini romeni tra i due anni e mezzo e i 12, l'abbandono è alle spalle, e mamma e papà (quando ci sono) torneranno a prenderli appena possibile. Nel frattempo, accuditi da sei educatrici romene, sono gli inquilini di "casa Dunari" (Danubio in romeno), la sesta casa famiglia inaugurata ieri a Giurgiu, cittadina 50 km a sud di Bucarest, che ora non ha più orfanotrofi. Chiusi tutti e tre grazie alla sinergia fra Gvc, ong bolognese attiva in Romania dal 2002, il ministero degli Esteri (che ha contribuito con

grande problema di questo Paese», commenta Mario Cospito, ambasciatore italiano in Romania che ieri era al taglio del nastro di "casa Dunari". Nel 1989 erano più di 100 mila i minori abbandonati, nel 2006 sono scesi a 27 mila. Ma solo un mese fa, con l'arrivo dell'inverno, ai servizi sociali di Giurgiu sono arrivati 36 bambini. I genitori non ce la fanno a mantenerli, oppure devono lasciarli per emigrare in Italia e Spagna. Così loro chiedono aiuto allo Stato, che li ospita in centri di accoglienza dove dovrebbero stare una settimana e invece sono lì da più di un mese. Allora come risolvere il problema visto che le adozioni internazionali restano bloccate e che il governo italiano non avrà più fondi pro Romania essendo questa ora un paese comunitario? Un'idea l'avanza l'ambasciatore: «Visto che in

Romania ci sono 43-44 associazioni di volontariato, comprese le organizzazioni cattoliche, potremmo mettere a sistema questa rete collaudata e contemporaneamente chiedere alle imprese italiane che lavorano qui, di supportare i progetti concretamente. Sarebbe un modo per portare il sistema Italia tout court». D'accordo il responsabile della Provincia di Giurgiu, Dumitru Beianu, convinto che «l'amicizia con l'Italia resterà prioritaria e che sarà grazie anche agli italiani se saranno aperte altre case famiglia». Intanto a "casa Dunari", dopo la festa per l'inaugurazione, è ora di fare un pisolino. Per tutti tranne Ionut, unico biondo di casa e il più piccolo che approfitta del silenzio per mangiarsi un altro pezzo di torta. Da solo, ma felice nella sua cameretta nuova gialla e blu.



Al progetto hanno partecipato anche una ong bolognese, l'Unicredit e la famiglia Amadori

665 mila euro per tre anni), la Direzione generale di assistenza sociale e protezione dei minori dell'ex Paese comunista e alcuni donatori privati italiani tra cui Unicredit e la famiglia di Francesco Amadori, imprenditore dell'alimentare. In linea con la strategia del governo favorevole alla chiusura degli istituti (era uno dei requisiti decisivi per l'entrata nella Ue), in sei anni gli orfanotrofi di Giurgiu (dove convivevano bambini di ogni età, disabili compresi) sono stati sostituiti da sei case famiglia, più due appartamenti per i maggiorenni. Un passo in avanti importante per la Romania, dove lo stipendio medio, secondo le statistiche, si aggira sui 300-400 euro. «Fino a qualche anno fa era il



Rimpatrio bimbi rumeni, la Commissione infanzia chiede al Viminale maggiori garanzie per i più piccoli

DA ROMA

La Commissione parlamentare per l'Infanzia ha chiesto di entrare come «osservatore esterno» nell'organismo che, al Viminale, sta definendo procedure e garanzie per l'eventuale rimpatrio di centinaia di bambini romeni affidati a case famiglie o istituti italiani. La richiesta è stata già avanzata dal presidente, Alessandra Mussolini, ai presidenti di Senato e Camera e al ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il rimpatrio dei bimbi romeni desta un enorme allarme, perché in ballo c'è la sorte di bambini piccolissimi, anche solo di po-

chi mesi o uno/due anni. Dopo la prima riunione della commissione mista Italia-Romania del 17 novembre, ne seguirà un'altra a Bucarest il 28 gennaio, «a cui vogliamo essere presenti», ha detto la Mussolini. L'accordo bilaterale firmato a giugno tra Italia e Romania disciplina il rimpatrio di migliaia di minori: erano 2.700 alla fine di dicembre del 2006, ma dopo l'ingresso della Romania nell'Ue, caduti i controlli alle frontiere, il loro numero potrebbe essere addirittura raddoppiato. E per molti di loro il prossimo potrebbe essere l'ultimo Natale in Italia. A partire dal 20 dicembre, quando saranno operative le procedure, ciascuno

di loro potrà essere rimpatriato. E quello che potrebbe sembrare un mero atto burocratico, sarà invece, per molti bambini, un dramma o comunque una lacerazione: lo sradicamento improvviso e traumatico da ambienti ormai famigliari. Protagonisti bambini che, prima di approdare a un istituto, spesso hanno già attraversato esperienze durissime, perché magari costretti all'accattonaggio o abbandonati sin da piccolissimi dalle famiglie d'origine. In Romania, saranno affidati a istituti o alle cosiddette "assistenti materne", ma il destino finale sarà probabilmente il rientro nelle famiglie biologiche.

ricerca

DA REGGIO EMILIA

Tentare la fortuna, anche solo grattando un tagliando, è per molti un'attività sporadica e divertente. Ma c'è una porzione di italiani, il 2,75% della massa che tenta la fortuna, per i quali si può parlare di vera e propria patologia. Lo rivela una ricerca del Conagga (coordinamento gruppi per giocatori d'azzardo) presentata a Reggio Emilia dal presidente Matteo Iori, nella quale si definisce «d'azzardo» i giocatori che hanno un problema di dipendenza da gioco, poiché giocano più di tre volte alla settimana, per più di tre ore e con una spesa di almeno 600 euro al mese. La percentuale è molto alta e, parametrata sulla popolazione nazionale, prefigurerebbe una quota altissima di giocatori patologici, quasi doppia di quella sinora stimata: 1.353.000 persone contro le 700.000 ipotizzate, ma mai censite. Il Conagga, in collaborazione col Cna

Oltre un milione i giocatori d'azzardo

(coordinamento comunità di accoglienza), ha somministrato questionari in piazze, uffici, luoghi di ritrovo a Caserta, Cesena, Cremona, Messina, Modena, Napoli, Pistoia, Prato, Rimini, Reggio Emilia, Salerno, Trento, Varese, Verona, Vicenza, 1.625 dei quali sono stati ritenuti validi. Sorprendenti i risultati: solo il 18% ha dichiarato di non giocare; l'82% è formato da giocatori che hanno giocato almeno una volta nell'ultimo anno. Uno su cinque non si limita a un gioco, ma ne coltiva almeno tre. Il più diffuso è il Gratta e Vinci (61%); seguono Superenalotto col 50% - con punte maggiori quando si insegue un numero ritardatario - il Lotto con il 41%. Poi lotterie (26%), slot machine (16%), carte (22%), Bingo (16%), Totocalcio (14,7%). Il gioco on line, al 12,5%, rappresenta la novità che supera i casinò

(7,6%), le scommesse in agenzia, i giochi telefonici. E nella ricerca si sottolinea come avrà presto sensibili sviluppi il poker on line. Il presidente del Conagga ha sottolineato come l'esplosione del gioco sia tipica dei periodi di recessione: non è un caso che il 23,7% di coloro che hanno ammesso di spendere per il gioco oltre 600 euro al mese abbia un lavoro saltuario o precario, mentre per il 18,4% sono pensionati; l'80,3% degli occupati precari o saltuari gioca d'azzardo. Secondo i ricercatori, più le persone sono di ceti basso e a rischio di povertà, più è facile che tentino la fortuna al gioco. Chi ha meno risorse è evidentemente disposto a spendere alla ricerca della vittoria che può cambiare la vita. E d'altro canto in Italia il gioco d'azzardo, con

49 miliardi di fatturato, è la terza azienda del Paese, preceduta solo da Fiat ed Enel. La nostra è la prima nazione al mondo per spesa pro capite. Il 51% dei giocatori è donna. Due, e contrapposte, le fasce d'età più dedite: quella tra i 10 e i 19 anni e gli over 70. Mentre questi ultimi sfidano la fortuna (soprattutto al Lotto e Superenalotto) per vincere denaro, i giovanissimi lo fanno molto spesso per passare il tempo, ma in questo modo ne perdono parecchio davanti a videopoker e slot machine. A maggiore rischio dipendenza è però la fascia 50-59 anni, seguita dai quarantenni: sono quelle che impegnano le cifre più alte. Il titolo di studio più diffuso è la licenza superiore (54%), seguita dalla licenza media (21%) e dalla laurea (19%). Un altro aspetto preoccupante è che nessuna delle attività preferite (Gratta e Vinci per le donne, seguito dal Lotto, e Superenalotto seguito dal Gratta e Vinci per gli uomini) è praticabile in compagnia come potrebbero essere il Bingo, le carte, il casinò.

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, il consiglio episcopale milanese ed il presbitero diocesano, pregano il Padre della misericordia perché accolga nel suo regno

don
GIOVANNI BATTISTA FRIGERIO

PARROCO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE PURIFICAZIONE DI MARIA IN CIMA DI PORLEZZA (CO)

Ricordano con affetto e riconoscenza il suo fedele ministero sacerdotale ed affidano al Signore Gesù, Buon pastore, il bene da lui compiuto.

Invitano la comunità dei fedeli ad elevare la preghiera cristiana di suffragio, invocando per lui la beatitudine di contemplare il volto di Cristo nella terra dei viventi.

MILANO, 13 dicembre 2008

Il vicario episcopale della zona di Lecco, i sacerdoti del decanato di Porlezza, insieme alla comunità cristiana della parrocchia di Cima annunciano il ritorno alla casa del Padre di

don
GIOVANNI FRIGERIO

ringraziando il Signore per il suo lungo e fecondo ministero in questa comunità e nel decanato.

È stato maestro di vita e di pensiero per tutti coloro che l'hanno conosciuto. La santa messa del funerale sarà celebrata domenica 14 dicembre alle ore 15.00 nella parrocchia di Cima di Porlezza. I sacerdoti sono pregati di portare camice e stola.

PORLEZZA, 13 dicembre 2008

I sacerdoti ordinati nel 1955 si uniscono in preghiera ricordando l'amico

don
GIOVANNI FRIGERIO

chiamato a celebrare in cielo il Natale del Signore.

SARONNO, 13 dicembre 2008

La comunità parrocchiale di Vaprio D'Adda è particolarmente vicina a suor Maria per la morte del fratello

don
GIOVANNI FRIGERIO

ed eleva suffragi per il caro defunto.

VAPRIO D'ADDA, 13 dicembre 2008

La famiglia Donati sta ricomponendosi nel Signore. Don Luigi annuncia che la

sorella
MARIA

ora vive nella comunione con Dio. Si uniscono nella preghiera Matteo, Federico, Elio, Donata, Roberto, Nadia e Gianni.

Il funerale avverrà nella parrocchia Mater Amabilis a Milano, sabato 13 alle ore 11.

MILANO, 13 dicembre 2008

È mancata improvvisamente la signora

MARIA DONATI

l'amata sorella di don Luigi Le comunità parrocchiali di Mater Amabilis e di San Francesco d'Assisi al Foppolino sono vicine con affetto al carissimo don Luigi e nella preghiera affidano alla misericordia del Signore la sorella Maria.

MILANO, 13 dicembre 2008